

IL CARDINAL LUSSURIOSO

Nell'ultimo romanzo di Buttafuoco il ritratto feroce e surreale di un principe della chiesa sospeso tra sconcezza e santità

di Stefano Di Michele

Edunque, sempre a maggior gloria di Santa Romana Chiesa, così si presenta Sua Eminenza, nel preciso resoconto che ne fa l'autore: "Grande principe, il reverendissimo cardinale, mavede froci ovunque, specie nella Saira Città. Ed è cosa non esagerata, quasta. Frutto, appunto, della sua esubeante mania, quella di fingersi nichilista per puro vizio dello spirito". E saggiamente, se non certo santamente, convinto che "i vizi si pagano, i capricciuncor di più", affronta - appunto pagado i vizi e togliendosi capricci - il percorso che, in quaranta giorni, dalla gloria del mondo lo porta a una caverna nel deserto siriano, dall'orlo del baratro della lussuria (diciamo così, per cristianamente intendersi, mica per batterla sul moralismo) all'uscio della santità. Per dare compiuta idea di quanto e come sia fatta Sua Eminenza reverendissima cardinale Taddeo Reda di Giugliano, basta tenere conto di questo: che all'inizio del romanzo si veglia con due bottiglie di champagne vicino, sudato e guasto, dà un cato (diciamo così, per cristianamente intendersi) bacetto al suo segretario, padre Donovan, "che bella pelle che tenete!", disinfetta il lavandino del cesso del palazzo arcivescovile di New York, ove si trova ospite, "non vorrei che gli inservienti ci avessero già pisciato dentro o, peggio, usato il lavabo come sciacquapalle alla faccia dei principi di Santa Romana Chiesa". E poi tener conto di quest'altro, al termine degli straordinari quaranta giorni che hanno visto Sua Eminenza fronteggiare e diventare amico del diavolo, 'o Riavulo - né brutto né cattivo come si crede - per infine affidarsi agli angeli che pesano la sua anima: Taddeo ecc. ecc. "fa il suo primo passo nella tomba", Munkar e Nakir, angeli inquisitori fanno le loro domande in vista del giudizio finale, mentre 'Izra' il aspetta di ricongiungere anima e corpo. "Mannaggia 'o suricillo! Siete scemo o siete cretino?", urla e ripete e biascia all'inizio del romanzo Sua Eminenza. E davanti allo specchio

canta a squarciagola "Sentimental", e allo sparuto segretario - diciamo casto, ma non è faccenda di merito, anzi - spiega di cosa trattasi: "Linno della grandissima Wanda Osiri, la vedette del teatro di rivista italiano, la regina

Sua Eminenza è il ritorno di una figura letteraria classica. Canta "Sentimental" della Wanda Osiris ma alla fine va a morire nel deserto

delle recchie!". Che poi, Sua Eminenza ha pure un confratello caro amico, il cardinale Eusebio, e lo ha visto ingrassato, "sembrava al quarto mese", forse i dispiacere per le incomprensioni con il Santo Padre, o perché da temponon scopa con l'amante cubano - e questa storia del cubista cubano per cardinale, s'intende, è solo maldicenza, ma Sua Eminenza ama molto le maldicenze, e dunque si duole del fatto che "a Roma solo sudamericani, filippini e polacchi lasciati dal Polacco si trovano. Povera chiesa: proprio una vera schifia". Nella nuda grotta, dove ha abitato il soffio di Dio, è invece a Dio che Sua Eminenza pensa, ma senza stupore né paura. E quando è lì, a un passo da tutte le risposte, mormora: "Misericordia, misericordia...". E lo sesso, quaranta giorni prima, nel calco afoso di New York, mentre il segretario gli tagliava con accortezza i peli nelle orecchie, ogni tanto un mormorio gli saliva alla bocca: "Misericordia, aiutami...". E allora la dolente lagna di "Sentimental" arriva solo dopo, al digiunarsi - meglio: al non apparire affatto - dell'invocata misericordia.

Meraviglioso cardinale e meraviglioso personaggio letterario, questo Taddeo Reda di Giugliano, molto nobile e molto capriccioso e molto snob, volendo abbastanza laido e pure abbondantemente fascinoso. Mutevole perché "dieci porporati coesistono in lui, tutti e dieci senza freni, e il Porporato è anche un navigato seduttore". E' un'invenzione (un'invenzione? diciamo pure un'invenzione, ma proprio invenzione mica tanto) di Pietrangelo Buttafuoco, e percorre per intero le ro-

venti pagine del suo nuovo romanzo, "L'ultima del diavolo" (Mondadori, 262 pagine, euro 18), lasciando alla fine, sorprendentemente, un senso di struggimento e di nostalgia così di chiesa e così di Dio - ma tanto poco di chiesa (si spera per la chiesa) e chissà se di Dio (qui se la vede Lui). E' certo un'invenzione, il cardinal Taddeo ecc. ecc., in quanto cardinali principi di questo genere, nella chiesa di oggi non se ne trovano, o se ci stanno preferiscono rimanere inguattati - così preconiziari, così poco ecumenici, così sommersi di croci e mandrappe e stoffe. Il cardinale principe (di fatto, non solo principe della chiesa di nome) semplicemente è svanito con la sua epoca. Non a caso, a un certo punto, Sua Eminenza rompe il sigillo di una grande scatola, sigillo apposto negli anni Cinquanta, e tira fuori e indossa compiaciuto un lungo mantello con strascico appartenuto al cardinale Giuseppe Siri, ultimo vero cardinale principe di Santa Romana Chiesa (lussuria e tutto il resto, ovviamente, con l'antico arcivescovo di Genova niente hanno a che fare), che sullo specifico del festoso mantello (quello con l'ermellino, quello rosso disseminato per metri e metri), detto pure cappamagna, ebbe aperta disputa anche con l'amatissimo Pio XII, saggiamente deciso a dare una stretta alla scenografia cardinalizia, notificando al Pontefice che, essendo lui un principe della chiesa, da principe della chiesa intendeva vestirsi, e non da straccione. E così, toglie un mantello oggi, toglie un cero domani, al povero cardinale letterario succede pure di dover dire messa e di non trovare il turibolo, rintracciato dietro due pannelli di plastica come un frigorifero rotto. "Quello che mi bagna non è acqua dei cieli - dice il cardinal Taddei - ma è guasto d'ansia".

Non ci sono porporati buoni - nel senso giornalistico, inteso politico del termine - se si escludono insignificanti pretini di seconda fila, nel gran romanzo di Buttafuoco. La bontà non serve ad emendarsi: una piatta noia, un soddisfatto tepore. Sua Eminenza invece brucia: d'ironia, di rabbia, di compiaciuto gusto per la vita (ostenta-

to, infine, quasi come sfida al conformismo, piuttosto che realmente vissuto). Si diceva: l'invenzione del cardinal Taddeo. E si diceva: non proprio invenzione. "Ovviamente non esiste, però telefona", sostiene Buttafuoco. Dice che un prelato tale e quale, da lui reso letteratura, l'ha davvero conosciuto, "un colpo di fortuna: non gli ho detto niente mentre scrivevo il romanzo, poi l'ho fatto leggere a una nostra comune amica... Mi ha chiesto di togliere solo un dettaglio, e io l'ho tolto. Lui è veramente così. Anche peggio, dice di se stesso". Il debutto letterario del cardinale Taddeo Reda di Giugliano, "uomo fatto di sessantatré anni, napoletano e cosmopolita", riporta l'attenzione su quelle singolari figure di prelati dei secoli passati - a metà strada tra il satiro e la sacrestia, l'ingordigia e l'elevazione - che in alcuni casi hanno fatto la storia della chiesa, in parecchi casi il suo disonore, ma sempre hanno salvato la possibilità della fede dalla noia e dal banale. Nello specifico, il Cardinal Lussurioso, tra la crapula e la ghiottoneria è sempre stato: uno, perfetta creazione letteraria e sociale per ogni genere di anticlericale; due, concreta esperienza nella storia secolare della chiesa. E dunque, per dire come finzione letteraria e storia s'intrecciano, prendete quelle pagine del romanzo buttafuochesco dove Sua Eminenza manifesta assoluta necessità (e si vedrà, nello svolgersi della vicenda, per quali scopi) di due cose, "reclama una scimmia e un ferro di quelli buoni, una pistola. E anche uno che sappia ammaestrarla, la scimmia. Ad amministrare la polvere da sparo ci pensa da sé". Non è eretico abbinamento, quello tra scimmia e cardinale.

Tant'è che una delle più vivide vicende della storia del papato è quella che riguarda il cardinale Giovanni Maria del Monte, poi Papa Giulio III. Il quale, da legato pontificio, incontra a Piacenza nel 1540 questo fanciullo, Innocenzo, "nato da una povera donna che andava accattando", secondo Ludovico Antonio Muratori, e "raccolse nella sua corte questo pezzente ragazzo, il fece allevare, e tanto amore gli prese, che più non si sarebbe fatto ad un unico figlio. Gli si era sì perduto dietro, che l'innestò nella propria casa, facendolo adottare da Baldovino suo fratello". A parte la sempre ribadita, come si vede, centralità della fa-

miglia, siccome Sua Eminenza era "dedito all'amore per i fanciulli", fu tutto un fiorire di più che giustificate battutacce e di pasquinate. E come se non bastasse, amava il fanciullo, il cardinale, ma teneva in gran conto pure una scimmia, imprigionata nel suo palazzo, e alla quale fa da guardiano proprio Innocenzo (e infatti viene soprannominato Innocenzo Bertuccino dal popolino romano). E quattro mesi dopo l'elezione al trono di Pietro, il diciottenne Innocenzo ottiene il cappello cardinalizio e la nomina a cardinale diacono del titolo di san Teodoro, e poi addirittura a cardinal nepote. Ovviamente, è tutto uno scatenato fiorire di pasquinate: "Ama del Monte con ugual ardore/ la scimmia e il servitore/ Egli al vago femmineo garzoncello/ ha mandato il cappello:/ perché la scimmia, a trattamento uguale/ non fa pur cardinale?". E tutta una storiaccia di letti e prebende, che il Signore avrà poi sbrogliato a suo disegno, ma fa una certa impressione. Morto il suo Pontefice protettore, il cardinale Scimmia farà mesta fine, in giovane età e tra gli stenti. Scimmia, appunto, come quella che in "L'ultima del diavolo" necessita a Sua Eminenza (ma per parodia del capo degli esportatori della democrazia, non per opera sacrilega). E questi cardinali vanitosi, presi dai ragazzi o dalle dame o dai piaceri del mondo, e magari da tutte e tre le cose, li chiamava (e riecoci) "scimmie di sovrani" il grande Giuseppe Gioachino Belli, e i più arditi anagrammavano il loro titolo: "Ladri cani". Scimmia, quindi, come sostanza e come metafora, e come letterariamente indovinatissima necessità nel romanzo di Buttafuoco. E così, sconcezza e santità, peccato e lussuria, carità e avidità, hanno fortificato e accompagnato il mito della chiesa nei millenni. Tra l'invocare la castità e la castità praticare, sempre l'umana tendenza al peccato è presente - e sempre, ovviamente, la divina tendenza al perdono urge. E qui forse, per vie misteriose - non meno di quelle che conducono il cardinal Taddeo a morire sulla pietra, in una grotta siriana - che si sostanzia qualcosa di elevato. O magari, più probabilmente, qualcosa di ignobile - più per l'enunciato teorico, che per la pratica esecuzione - di cui nell'aldilà avranno pur chiesto conto alle Loro Eminenze e alle Santità Loro. Storia appassionante, in ogni modo - molti di

questi cardinali crapuloni erano anche i più grandi collezionisti d'arte, i più grandi mecenati, i più dispendiosi nell'abbellimento della città: forse più fondata sull'aspirazione alla lussuria, Roma, che sulla pratica della santità. E tante delle storie qui evocate, si possono trovare in un imperdibile volume scritto da Claudio Rendina, "Cardinali e cortigiane" (Newton Compton Editori, 314 pagine, euro 14,90). Ce ne sono di ogni genere, divertenti e stupefacenti, feroci e surreali. Il fruscio di tonache, come quello che genera a ogni movimento il cardinal Taddeo, ha una sua specifica fascinazione - e il fruscio di tonache in evocazione di peccato, ancora di più. Un antico detto di Curia così dipinge i cardinali: "Amici inutili, nemici terribili". Ovvio che ora è tutto diverso, anche se lo stesso cardinale Ratzinger, proprio durante l'ultima messa prima di diventare Papa, evocò con accenni drammatici "il marcio" dilagante dentro la sua chiesa. Ma oggi il cardinalato è del tutto diverso dai secoli scorsi, quando era sostanzialmente prebenda, carica politica, mercato e simonia. Più facile trovarlo adesso, un santo, che in pieno Rinascimento. Come quando comparivano le cortigiane, e il maestro di cerimonie di Alessandro VI - uno che avrà fatto impressione pure al Signore trovarselo davanti - evocava la "cortigiana, ovvero prostituta onesta", e molte erano amanti dei cardinali stessi - e in quanto tali oneste, non puttane da strada - e anzi a messa erano esibite nella chiesa di sant'Agostino. Il libro di Rendina trabocca di storie. I tremendi Borgia, i banchetti alla presenza del Papa con i confetti catturati nella coppe dalle donne con le tette, e c'è chi ne prende diciotto in un colpo solo - indubbiamente una migliorata non solo spirituale. Papa Giulio II, uno dei più grandi di tutti i tempi, stando ad alcune testimonianze si muoveva tra cortigiane e favoriti: le prime le abbandonerà una volta sul Soglio di Pietro, i secondi forse no. "Conduzeva cum lui li sui ganimedi, id est alcuni bellissimoi giovani, cum li quali se diceva publice che l'havea acto carnale cum loro...", scriveva un diarista veneto del tempo. E per anni si malignò sul suo gran favorito, il cardinale "bello e corrotto" Francesco Alidosi. Un'altra porpora, il cardinal Bibbiena, scriveva lettere appassionate a una certa Isabella, "te baso con

tucta l'anima mia sin de qua". Dilagavano forme letterarie e pittoriche platealmente paganeggianti dentro i Sacri Palazzi, complotti e delitti e ladrocinii nella corte papale, come al tempo di Leone X, che del resto, al momento della sua elezione, si fece scappare: "Godiamoci il papato, visto che Dio ce l'ha dato!".

Il cardinal Aldobrandini, pur se brutto anzi che no, "basso, segnato dal vaiolo, affetto dall'asma", ha fama di donnaiole, e arriva a far decapitare il conte di Santacroce pur di avere la sua amante. "Pietro ha tinto la porpora col sangue della Santa Croce", apparve scritto sulla statua del Pasquino.

Infinite storie di porporati tra il peccato e l'avidità: chi amava i ragazzi, chi le donne, chi i soldi. Ma forse qualcuno ha lavorato per Dio

E i rapporti del cardinale Scipione Borghese, e poi la grande "Pimpaccia", la favorita di Innocenzo X, donna intelligente oltre che avida, mentre sui muri di Roma chi sapeva scrivere scriveva: "Santo Padre non più puttane! Ma pane, pane, pane, pane!". Scappa infine Donna Olimpia, la furia popolare la insegue: "E' morto il pastore, / la vacca ci resta; / facciamole festa, / cavatele il core". E avanti col cardinale Azolino e la sua lunga storia con l'androgina Cristina di Svezia, il cardinal Coscia, che nonostante tutto alla fine riuscirà a morire "carico d'oro", i sospetti di veleni, prelati beccati in atteggiamenti equivoci, e l'ambasciatore Gorani che a fine Settecento incontra il cardinale Stuart e maliziosamente annota: "Il suo palazzo mi è parso pieno di giovani adolescenti d'aspetto assai piacente, vestiti da abati...". E pure il cardinale Antonelli, segretario di stato di Pio IX, racconta Rendina nel suo volume, secondo i parenti "è malato di satiriasi", e persino con la moglie del ministro francese degli Esteri azzarda proposte da commedia all'italiana, più che alla vaticana: "Penso, marchesa, che le farà piacere di dare un'occhiata alla mia collezione di gemme...". Anche Pio IX, quando Antonelli muore, tira un respiro di sollievo: "Non se ne parli più". Altri tempi, nonostante certi vispi e assatanati monsignori finiti recentemente sputtanati da

qualche telecamera nascosta. Una grande figura storico-letteraria, quella finalmente ritrovata del Cardinal Lussurioso. A certi cattolici, dicono, il libro di Buttafuoco è spiaciuto: peccato (solo in tal senso, non mortale). Guadagnarsi il perdono è invece proprio un bell'affare da cristiani. E il cardinal Taddeo che chiude gli occhi peccaminosi dentro il nulla di una caverna, chissà, magari ha persino servito Dio meglio di qualche santo lamentoso.



Raffaello Sanzio, "Cardinal Tommaso Inghirami", 1515-16 (Palazzo Pitti, Firenze)



Nicolas Poussin, "Bacchanale davanti alla statua di Pan",

1635 (National Gallery of Scotland, Edinburgo)

